

PERCHÉ GLI AMERICANI SONO STATI FERMATI IN COREA

Sconfitta dei gangster volanti

I potentissimi mezzi a disposizione dell'arma aerea statunitense - Quattrocentoventimila bombe sganciate sulla sola Pyongyang - Città intera rase al suolo continuavano a vivere sottoterra - La produzione industriale aumentata e migliorata in condizioni difficilissime - Il fallimento delle offensive degli imperialisti

Ora, in Italia, spesso si sentì chiedere se in Corea è stato proprio tutto distrutto: intendono dire le città, i villaggi, le case, le capanne. Capisci allora che non riusciranno mai a immaginarselo un paese intero (dove sono scomparse anche le macerie degli edifici). Tuttavia alcuni domandano se l'America ha veramente compiuto ogni sforzo per vincere la guerra. Si scopre così che, anche per le persone meglio informate ed orientate, il fatto che lo Stato imperialista più potente del mondo non abbia potuto aver ragione di un piccolo paese è stato costretto a firmare un'armistizio con gli eserciti di nazioni fino a pochi anni fa sottomesse colonialmente, resta, se non incomprensibile, certamente ancora poco spiegato, almeno sul piano tecnico-militare.

Vita ininterrotta

Operai correvano da un rione all'altro a riacchiappare fili della corrente elettrica, a telefonare, a condurre l'acqua, a portare i rifiuti, a pulire i vicoli. Non erano carichi di derrate dopo aver raggiunto per chilometri sotto i mitragliamenti e le nasseie cominciarono ad affluire per la spesa nei mercati. Gli studenti ripresero gli studi, gli operai lavorarono nei cantieri di Stato, nel grande mercato centrale sotterraneo.

Dentro le caverne

Per quello stesso motivo le divisioni dell'ONU, altrettanto amate, non fallirono mai: scolarono le loro battaglie di sferrare offensive al fronte che pure sono procedute da lunghe e metodiche preparazioni: bombardamenti delle posizioni cino-coreane che, a volte, duravano settimane, con altri esplosivi e napalm, artiglieria pesante e leggera per ogni genere di obiettivo. Il tutto era affidato alla fanteria che doveva uscire allo scoperto ed avanzare. Parlando con numerosi ufficiali cinesi al fronte, mi sono reso conto che le truppe godevano di un completo riposo proprio quando gli americani preparavano un'offensiva. Sotto i bombardamenti i reparti si ritiravano nella parte posteriore della linea, mentre in posizioni più scoperte restavano solo poche vedette. Uscivano nelle trincee quando il nemico cominciava ad avanzare.

Insuccesso palese

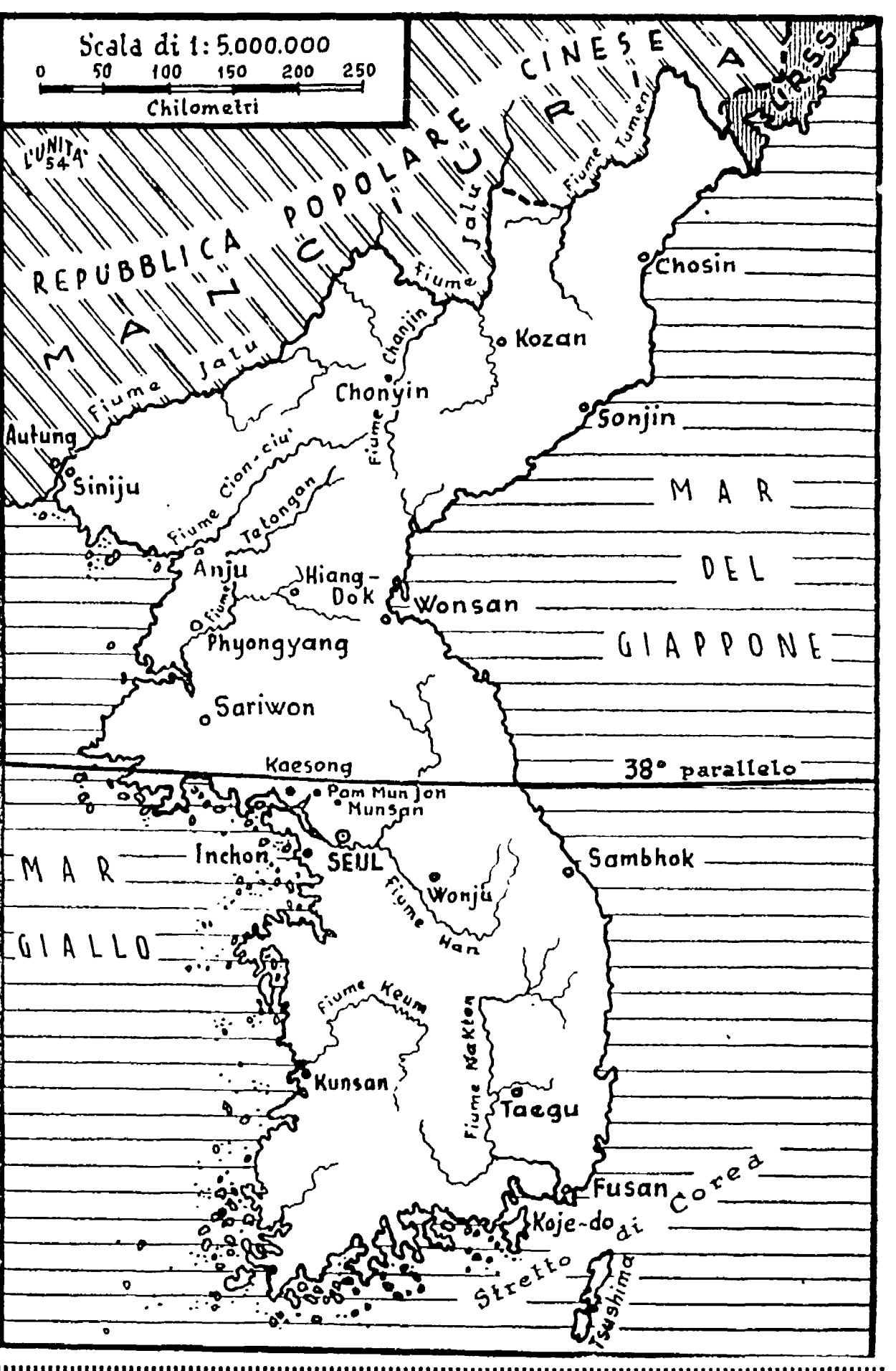
L'insuccesso militare dell'Air Force in Corea era sì ben dire visibile ad occhio nudo, nei villaggi e città rasi al suolo, in un'area regolare e precisa tutto ciò che è necessario

Il traffico notturno

Soldati cinesi e coreani, scagliati lungo tutte le strade ad uguali distanze, facevano la loro apparizione sull'ingresso dei bunker allo sbarramento. Bisogna sapere che di notte il traffico per poter svolgere i lavori era fatto con i fari accesi ed era inteso come un segnale di pericolo. Il traffico di notte era fatto con i fari accesi ed era inteso come un segnale di pericolo. Il traffico di notte era fatto con i fari accesi ed era inteso come un segnale di pericolo.

La morte al napalm

Per tentare di fermare la vita nelle retrovie fu deciso che bisognava non solo distruggere grandi città e piccoli villaggi, ma portare il terrore in ogni casa. Dovranno essere colpiti gli ospedali, anche le scuole, anche gli asili. E gli ospedali e le scuole, gli asili furono rasi al suolo. I malati uccisi nei loro letti, gli scolari nelle aule, i neonati nelle culle. Poi la morte sotto i bombardamenti fu considerata mezzo necessario per far capire che si ricorre allora al napalm per uccidere, bruciare, ridare, donne e bambini. E infine di battere per insidiare le loro vite nei modi più impensabili. Nella sola Pyongyang sono stati uccisi da bombe ventinove mila cittadini e dodicimila sono rimasti feriti e orribilmente mutilati.



COREA — I tragici effetti di uno dei bombardamenti terroristici americani. Nella sola Pyongyang sono rimasti uccisi durante le incursioni ventinove mila cittadini

dell'aviazione USA che, perciò, della guerra è stata la grande sconfitta. Tre anni di incursioni diurne e notturne con migliaia di apparecchi sgancianti bombe, hanno distrutto in un paese con tutti gli edifici distrutti, organizzata in maniera diversa la vita, la resistenza all'aggressore più vittoriosamente continua. Su Pyongyang in tre anni sono state sganciate quattrocentoventimila bombe, ma dei quattrocentomila abitanti che essa contava prima della guerra, centocinquantaquanta ne hanno potuto continuare a vivere e a produrre restandoci in città. Per valutare la portata della sconfitta americana bisogna ricordare che i piani scientifici di distruzione del comando USA sono stati scrupolosamente posti in atto e che i mezzi a disposizione erano notevolmente più potenti di quelli impiegati nella seconda guerra mondiale: superfortificazioni strategiche, velocissimi reattori, bombe di calibro e con esplosivi mai prima impiegati proiettili radio-comandati napalm, batteri. Nessun freno di nessuna pietà, nessun freno di legge civile doveva intralciare la realizzazione di quei piani; e le atrocità si sono succedute una dietro l'altra.

distruttori indiscriminate e di distruggere gli obiettivi militari necessari al rifornimento del fronte. Più sembravano sicuri, nei mesi successivi, il loro carattere aggressivo dei piani militari e delle armi impiegate dagli americani. E mi spiego. L'Air Force si è specializzata in tre tipi di bombardamenti: aereo, con i quali si sono portati in maniera esclusiva a produrre restandoci in città. Per valutare la portata della sconfitta americana bisogna ricordare che i piani scientifici di distruzione del comando USA sono stati scrupolosamente posti in atto e che i mezzi a disposizione erano notevolmente più potenti di quelli impiegati nella seconda guerra mondiale: superfortificazioni strategiche, velocissimi reattori, bombe di calibro e con esplosivi mai prima impiegati proiettili radio-comandati napalm, batteri. Nessun freno di nessuna pietà, nessun freno di legge civile doveva intralciare la realizzazione di quei piani; e le atrocità si sono succedute una dietro l'altra.

Perché sia efficace l'attacco batteriologico deve essere improntato, insidioso, segreto, cogliere la popolazione impreparata. Non devono procurare temerari provvedimenti di difesa, altrimenti fallisce come in Corea è fallito. Il fallimento dell'offensiva batteriologica fu, secondo il mio parere, anche dovuto al fatto che i primi attacchi furono compiuti in maniera casuale e i focolai di infezione facilmente isolati e circoscritti. Quando si passò a una tattica più accorta con l'impiego di molte zone contemporaneamente la popolazione era già stata messa in guardia.

La piccola fonte ai Commedianti

La Compagnia del Teatro dei Commedianti diretta da Carlo, peccando nel suo apprezzabile tentativo di portare al pubblico testi popolari e di sicuro successo, ci ha presentato una "piccola fonte" di Roberto Bracco. Questa come la non ci sembra apparire al gruppo di quelle opere del scrittore napoletano le quali, come "Sperduti nei buchi" o "Don Pietro Canale", più direttamente si rivolgono alle esperienze vicistiche, che, con Bertoldo, e Giacomo e Don Giacomo e soprattutto con Giovanni Verga, avevano testimoniato nell'infanzia e nella giovinezza di questo scrittore.

La passeggiata

Spinto a meditare sul successo del suo impegnativo film di ieri, il coppiotto Riccardo Rascel, si è voluto egli stesso recitare nella regia cinematografica. E per questo esordio di realizzatore ha potuto echeggiare tante situazioni del "Piccolo santo", opere

Concorso a premi per un'opera teatrale

L'Istituto del Dramma Italiano del Piccolo Teatro della Città di Milano ha indetto il secondo concorso per un'opera teatrale in lingua italiana, diretta da Carlo.

UNA INTERESSANTE PUBBLICAZIONE SU "RINASCITA"...

LETTERE INEDITE DI LABRIOLA A SPAVENTA

Contributo notevole alla biografia del filosofo negli anni giovanili - Il riflesso di una vivace battaglia delle idee nell'Italia post-risorgimentale - La scuola hegeliana di Napoli - Sulla via del marxismo

per la quale mancavano alcuni elementi e ci aiutano a meglio capire da dove è venuto il marxismo italiano. Non s'attenda, tuttavia, il lettore a clamorose rivelazioni ad un secolo di paranoie intellettualistiche dell' "L'Espresso". Chi si attendesse a ciò dimostrerebbe di non conoscere intimamente Labriola né Benedetto Spaventa. Non sono lettere semplici, affettuose, schiette, lettere cristalline che scaturiscono dalla penna scintillante di Antonio Labriola come l'acqua naturale scaturisce dal fonte, lettere anche, a volte, filosofiche, soprattutto lettere di riflesso, soprattutto, della cultura accademica dell'Italia post-risorgimentale; gli hegeliani in lotta contro i cosiddetti filosofi della « scuola italiana », in lotta contro i positivisti; perché « la filosofia della scuola italiana », che respingeva l'idea di Hegel, accoglieva nel suo grembo, i rappresentanti più caratteristici del positivismo straniero. Ad ogni modo, le lettere non appaiono, nella paludosa e cattedratica lingua delle dottrine (studiate in ogni sua mosca, e ipocrita così spesso), quanto piuttosto appaiono gli uomini vivi, gli uomini che non fu interamente né quella dottrina, né con le loro virtù di quella sua politica di conciliazione e di facoltà, né loro tristi miserie.

Leggete domani il secondo servizio di RICCARDO LONGONE.

A colloquio con Pak Den Ai

LE PRIME A ROMA

questo della quale molti hanno criticato, tempo di quel teatro intimista e di prosopopea psicologica che andò più tardi sotto il nome di « teatro dell'ultimo secolo ». La definizione di « elementi di sfacimento dell'esperienza vicistica » che, per noi, sono i « rapporti » di questi anni, è un « sincero tentativo di interpretazione » della realtà sociale italiana e delle sue contraddizioni, il suo « momento » rimasto inesplicito.

CINEMA

La passeggiata

Spinto a meditare sul successo del suo impegnativo film di ieri, il coppiotto Riccardo Rascel, si è voluto egli stesso recitare nella regia cinematografica. E per questo esordio di realizzatore ha potuto echeggiare tante situazioni del "Piccolo santo", opere

La piccola fonte ai Commedianti

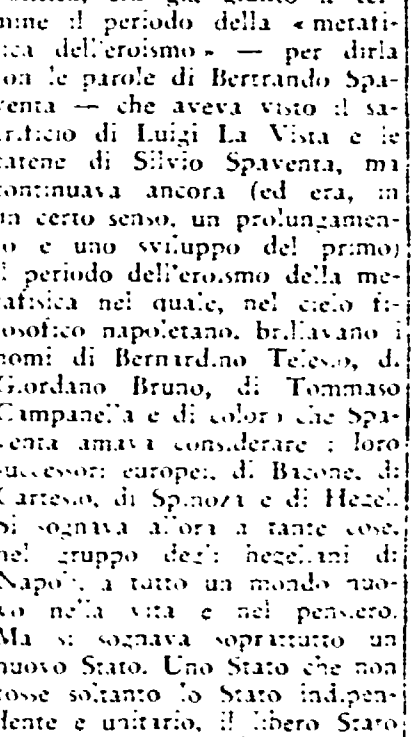
La Compagnia del Teatro dei Commedianti diretta da Carlo, peccando nel suo apprezzabile tentativo di portare al pubblico testi popolari e di sicuro successo, ci ha presentato una "piccola fonte" di Roberto Bracco. Questa come la non ci sembra apparire al gruppo di quelle opere del scrittore napoletano le quali, come "Sperduti nei buchi" o "Don Pietro Canale", più direttamente si rivolgono alle esperienze vicistiche, che, con Bertoldo, e Giacomo e Don Giacomo e soprattutto con Giovanni Verga, avevano testimoniato nell'infanzia e nella giovinezza di questo scrittore.

Concorso a premi per un'opera teatrale

L'Istituto del Dramma Italiano del Piccolo Teatro della Città di Milano ha indetto il secondo concorso per un'opera teatrale in lingua italiana, diretta da Carlo.

La morte al napalm

Per tentare di fermare la vita nelle retrovie fu deciso che bisognava non solo distruggere grandi città e piccoli villaggi, ma portare il terrore in ogni casa. Dovranno essere colpiti gli ospedali, anche le scuole, anche gli asili. E gli ospedali e le scuole, gli asili furono rasi al suolo. I malati uccisi nei loro letti, gli scolari nelle aule, i neonati nelle culle. Poi la morte sotto i bombardamenti fu considerata mezzo necessario per far capire che si ricorre allora al napalm per uccidere, bruciare, ridare, donne e bambini. E infine di battere per insidiare le loro vite nei modi più impensabili. Nella sola Pyongyang sono stati uccisi da bombe ventinove mila cittadini e dodicimila sono rimasti feriti e orribilmente mutilati.



Una rara immagine di Antonio Labriola. Il 2 febbraio sarà celebrato il cinquantesimo anniversario della morte del filosofo

Al momento della morte di Antonio Labriola in quegli anni si gettò nelle prime file della mischia e lì ebbe il suo battesimo del fuoco. Eccellente battesimo. Un hegeliano che tentava di uscire dalle astrazioni dell'assoluto e che, tentando contro la vecchia teistica romanza e giebertiana e contro la nuova teistica del positivismo, cercava le nuove vie del reale, un uomo che apparteneva ad un gruppo di uomini che vivevano nella religione dell'onestà, un figlio del popolo che aveva queste origini e vedeva intorno a sé il compromesso, la corruzione, la servilità e lo strazio dell'Italia post-risorgimentale, era un socialista in predica, un socialista incoincidente, come Antonio Labriola si definiva ricordando lo stesso in quegli anni.

GIUSEPPE BERTI